Spettacoli

Rimini Cultura / Spettacoli / Società

Luca Tosi in punta di penna «Porto con me le radici del dialetto»

'Oppure il diavolo' è il nuovo romanzo dello scrittore santarcangiolese: «Baldini, Pedretti e Guerra fonti di ispirazione»

«Se non cambio ora, non lo farò più», si ripeteva. Poi il cambiamento è arrivato, e oggi Luca Tosi vanta due romanzi all'attivo, numerosi racconti apparsi su antologie e riviste ed è anche ghostwriter. Nato a Cesena, cresciuto a Santarcangelo e trapiantato a Bologna, ha sempre scritto, anche mentre si laureava in statistica, ottenendo i primi riscontri che lo hanno incoraggiato a continuare. Così, nel 2022 è arrivato *Ragazza senza prefazione* (TerraRossa), finalista al Premio POP, e nel novembre 2025 *Oppure il diavolo*, dello stesso editore. Quest'ultimo romanzo – narrato in prima persona – racconta la storia di Natale, un uomo cresciuto ai margini della comunità di Poggio Berni, luogo vissuto come una condizione mentale oltre che geografica, dove ha accumulato senso di colpa e frustrazione. La scrittura di Tosi, attraversata da sonorità dialettali romagnole, dà voce a un protagonista controverso che cerca un riscatto senza andare incontro a una vera trasformazione. «Alla fine, si farà voler bene», promette lo scrittore, che sta già pensando a un nuovo libro «ispirato al mare».

Quanto è forte il suo legame con Santarcangelo?

«Molto. Volevo restituire tutte le cose belle che questa città mi ha dato negli anni. È soprattutto un legame di lingua, anche se in passato cercavo autori lontani. Quando ho letto per la prima volta Raffaello Baldini, Nino Pedretti e Tonino Guerra mi si è aperto un mondo. Grazie a loro ho capito che avevo una voce dentro di me. Per scrivere, penso in dialetto e mi traduco».

Quando e come nasce Oppure il diavolo?

«Ho iniziato nel 2023. Tutto è partito da un ricordo: da bambino passavo le estati a pescare a Poggio Berni con i miei amici nei laghetti artificiali. C'era un uomo che, con la scusa di controllare il tesserino, molestava alcuni di loro. Ho iniziato a pensare a questa figura come a un personaggio, concentrandomi sul suo conflitto interiore».

Chi è Natale, il protagonista del romanzo?

«Natale è il classico 'povero diavolo' cresciuto in un paese piccolo. Si lamenta perché a Poggio Berni tutti parlano male di lui, tra chiacchiere e maldicenze. Per questo cova un forte senso di vendetta e cerca di riscattarsi. Non è un personaggio facile da empatizzare, ma ho provato a costruirlo in modo che potesse essere compatito, anche attraverso il difficile rapporto con la madre».

Luca Tosi è nato a Cesena, ma cresciuto a Santarcangelo: 'Oppure il diavolo' è il suo secondo romanzo, dopo 'Ragazza senza prefazione'

Cosa ha scoperto di lei scrivendo questo libro?

«Avevo già finito di scriverlo quando mia nonna mi disse che mia madre, quando era rimasta incinta, non mi voleva. Mi ha colpito rendermi conto di aver messo tutto questo addosso a Natale senza saperlo. Ho pensato: ha senso quello che ho scritto».

Quali differenze ci sono tra i suoi due romanzi?

«Il primo era più scanzonato. *Oppure il diavolo* è un libro più torbido, che affronta temi difficili. Scrivendolo mi sono sentito più libero, anche nel buttare dentro di più. Prima ero più insicuro. Lo stile però resta simile, perché porto sempre con me la radice del dialetto».

Anna Bellocchi

BELLARIA IGEA MARINA

L'omaggio al genio di Franco Battiato

Al cinema teatro Astra di Bellaria Igea Marina arriva il biopic *Franco Battiato. Il lungo viaggio*, diretto da Renato De Maria e scritto da Monica Rametta. In programma da lunedì a mercoledì (ore 20,30 i primi due giorni, 19,30 mercoledì), il film sarà in sala come evento speciale per Nexo Studios. Il primo film che celebra la vita e le passioni di uno dei più grandi artisti della musica italiana segue il percorso del giovane Battiato dalla Sicilia al suo arrivo a Milano, esplorando i momenti cruciali del cammino verso il successo e seguendolo fino al ritorno nell'amata terra d'origine. *Franco Battiato. Il lungo viaggio* è il racconto di un viaggio interiore, in cui la natura dell'artista, già incline alla spiritualità, si trasforma in una ricerca più consapevole. Al centro della narrazione anche l'evoluzione del suo talento musicale e alcuni degli incontri significativi che hanno plasmato la sua carriera e il suo spirito creativo, tra cui quello con Giuni Russo, Juri Camisasca e Giusto Pio.

Al teatro della Regina di Cattolica

Art e il senso dell'amicizia: in scena Riondino

La stagione del teatro della Regina di Cattolica continua con il popolare e talentuoso Michele Riondino che, con Daniele Parisi e Michele Sinisi, metterà in scena *Art*, uno dei testi teatrali più famosi della drammaturga e scrittrice francese Yasmina Reza. Lo spettacolo che, con ironia e cinismo, esplora temi come il senso dell'amicizia e l'arte contemporanea, partendo dall'acquisto di un quadro quasi interamente bianco, è in programma domenica alle 18. Riondino, dopo il successo televisivo de *Il Conte di Montecristo* e le ultime avventure cinematografiche, da *Palazzina life*, che nel 2024 gli ha fruttato il David di Donatello, a *La valle dei sorrisi* e *Primavera*, torna in teatro con questa commedia fortunata e divertente, ma parimenti amara, firmandone anche la regia. Tradotta in oltre trenta lingue e interpretata da attori del calibro di Jean-Louis Trintignant, Fabrice Luchini, Albert Finney, Tom Courtenay, Art è la commedia francese contemporanea più recitata al mondo. Vede al centro del racconto Marc e il suo amico Serge che ha comprato un quadro. Si tratta di una tela di circa un metro e sessanta per un metro e venti, dipinta di bianco. Il fondo è bianco, e strizzando gli occhi si possono intravedere delle sottili filettature diagonali, bianche. Marc viene a sapere dallo stesso Serge che il quadro è costato 200mila euro, cosa che giudica grottesca. Un terzo amico, Yvan, che ha pure guai con i preparativi del suo matrimonio, non prende posizione, così gli altri due lo accusano di «pusillanimità e doppiezza». L'amicizia tra i tre viene messa a dura prova, perché la serata si trasforma in un gioco al massacro: il quadro diventa il rivelatore dal quale affiorano nevrosi, risentimenti e rivalità, mentre le parole diventano sempre più velenose.

Nives Concolino